

CORDOGGIO PER LE VITTIME E ACCUSE A CHI HA ORDITO IL TRAGICO AGGUATO

EMOZIONI NEL MONDO PER LA STRAGE

Il Cairo: gravi responsabilità tedesche

IL CAIRO, 6. I giornali egiziani dedicano oggi ampio spazio ai commenti sulla tragedia di Monaco, ed appaiono tutti sostanzialmente concordi nel prendere le distanze dall'azione dei guerriglieri del «Settembre nero», mettendo però in luce al tempo stesso la irresponsabilità della polizia tedesca — che con la sua «trappola» ha scatenato la strage — e, in un drammatico condizione del popolo palestinese.

Su *Al-Ahram*, Hassanein Helikal, pur affermando che «certe organizzazioni estremistiche sono fuori del tempo», definisce quello di Monaco il «gesto disperato di gente in disperate condizioni». L'altro autorevole quotidiano *Al-Akhar*, a sua volta, rievoca la «sanguinosa nascita» dello Stato d'Israele e afferma che «la violenza israeliana non stroncherà mai la volontà del popolo palestinese di liberare la propria terra». E' inevitabile — scrive *Al-Gumhuriya* — parlando delle organizzazioni palestinesi — che gruppi più esasperati, desiderosi di vendetta, si allontanino dalla linea di base, noncuranti dei loro errori. Ma questi errori non possono essere separati dalla congiuntura circostante. La Palestina è esposta quotidianamente a missili collettivi. L'azione del «Settembre nero» deriva dal rifiuto israeliano di riconoscere i diritti del popolo palestinese.

La *Egyptian Gazette*, in lingua inglese, scrive che il

mondo può chiedere la fine di questi crimini, ma deve aspettarsi che continuino finché i diritti dei palestinesi non saranno riconosciuti». Per il *Journal d'Egypte*, infine, in lingua francese, «un attentato passionale è stato compiuto a Monaco. Era colorato che denunciano nel mondo molti lo fanno per sistema ideologico, fuori da ogni morale. La causa araba non offende alcun vantaggio, e «Settembre nero» lo ha arretrato a danno enorme».

In Libano, tutti i giornali contrano i loro titoli, a caratteri di scatola, sul «trattamento» della polizia tedesca che ha ordinato il fuoco all'aeroporto. (Così ad esempio *Al-Ahram* scrive: «L'incidente di Monaco si è concluso con una trappola»). *Al-Naba* afferma che quanto è avvenuto ammonisce gli Stati arabi contro qualsiasi compromesso con Israele «perché vi saranno sempre degli individui, anche se pochi, che continueranno a combattere».

A Damasco, la radio siriana ha detto che «l'uccisione dei nove ostaggi e il martirio di quattro palestinesi a Monaco sono il risultato dell'operato delle autorità della Germania federale».

Finora, fra i capi di Stato arabi l'unico a formulare un giudizio esplicito è stato Hussein di Giordania. Il massacrato di fedayin ha definito l'attacco di Monaco un «crimine abominevole, compiuto da menti malate che non appartengono all'umanità».

Le reazioni in Italia

Prese di posizione di CGIL, CISL, UIL e dell'UDI
Un discorso di Paolo VI — Un manifesto delle Comunità israelitiche - Un documento della FCGI

La tragedia di Monaco ha suscitato anche forti reazioni e commenti in Italia. Le segreterie confederali CGIL-CISL-UIL hanno diffuso un comunicato nel quale, interpretando lo sgomento e il dolore dei lavoratori italiani per il crimine che ha insanguinato la XX Olimpiade, viene espressa «la più ferma e severa condanna per questo odioso fatto di violenza e per il loro tragico epilogo».

«Questi crimini — conclude il comunicato — non possono servire nessuna causa e sono sempre di segno contrario agli ideali di giustizia e di pace sempre perseguiti dal movimento sindacale».

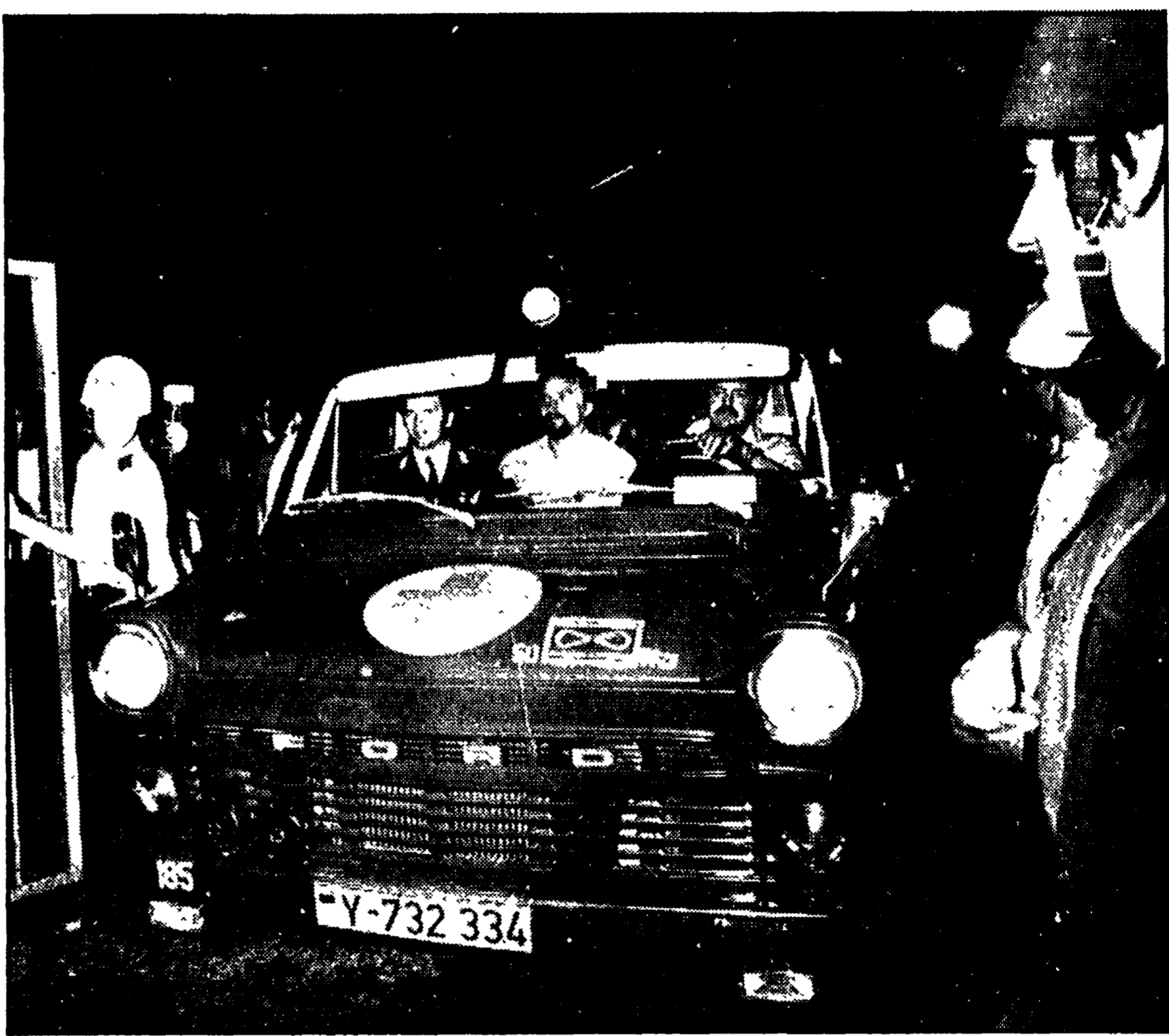
La segreteria nazionale della FCGI ha preso ieri questa posizione:

«Il tragico gesto compiuto a Monaco da un gruppo di terroristi, conclusosi con un massacro anche a causa della azione dissenziente delle forze di polizia tedesche, costituisce un attacco diretto contro i più elementari principi di umanità. I giovani comunisti italiani, mentre esprimono il loro dolore per le giovani vittime che si sono spente in questa tragedia, ribadiscono la loro ferma condanna di forme di violenza con gli obiettivi della indipendenza nazionale, della liberazione dalla oppressione neocoloniale, della emancipazione sociale e politica del popolo palestinese e di tutti, come ci insegna l'esempio eroico del Viet Nam, sono necessari l'appoggio attivo di tutto il popolo e la solidarietà più ampia per le giovani vittime. L'uso del terrorismo indiscriminato da parte di piccoli gruppi isolati e guidati solo dalla logica della disperazione, non può essere che un'azione preda di ogni infiltrazione e provocazione, è obbiettivamente un duro colpo alla causa del popolo palestinese, al fianco del quale l'unità comunista italiana si è schierata e continuerà a lottare in futuro, e alla solidarietà che è espressa dalle forze democratiche di tutto il mondo».

«I metodi adottati dagli autori dell'atto terroristico, al di là di essere in sé condannati, non giovano certamente — afferma un comunicato — alla giusta comprensione, nell'opinione pubblica mondiale, delle aspirazioni e della lotta degli arabi palestinesi per la libertà, l'indipendenza e lo sviluppo».

«Assolutamente sconcertante — continua il documento — dalle prime notizie apparse anche il comportamento della polizia tedesca che ha appesantito il tragico bilancio di vite umane innocenti. Da pari primo di motivazioni è l'atteggiamento intransigente del governo israeliano».

La federazione del PCI di Milano, ha inviato alla Comunità israelitica e al consolato d'Israele il seguente telegramma: «Nella più risoluta condanna del terrorismo criminale, che ha scatenato la tragedia di Monaco, della logica disumana e dei metodi disonesti, che hanno portato al suo terribile epilogo, vi esprimiamo a nome dei comunisti milanesi il più profondo cordoglio per le vittime innocenti».



FUERSTENFELDBRUCK — Un'ambulanza militare entra nell'aeroporto NATO dove si è appena compiuta la strage dei terroristi e degli ostaggi

Madornali contraddizioni

(Dalla prima pagina)

«I terroristi» decide di tentare la liberazione dei nove ostaggi in mano al feddayn. «I terroristi» — dirà Genscher — hanno chiesto il rilascio di 200 palestinesiigionieri in Israele come contropartita per il rilascio degli ostaggi». Durante le trattative, il ministro degli Interni federale, «Erano di visitare gli ostaggi, ma che prima tutti racchiusi in una stanza, legati mani e piedi con vicino uno di loro morto e due arabi armati in una stanza, che portavano a vista. Mi sono reso conto — continua — che essi erano pronti a tutto e che avrebbe stato difficile cercare di mediare un calce. Ma che prima hanno detto che avevano preso in considerazione la possibilità di una sparatoria e di essere uccisi, ma che prima avrebbero ucciso tutti gli ostaggi».

Malgrado questo quadro drammatico, ed è il primo inedito che non si ponga agli osservatori a Bonn, si decide di preparare la trappola dell'aeroporto. Ma chi ha deciso? Mentre avviene questa trappola, si sa che il cancelliere Brandt, che è sul posto da diverse ore, è in contatto con il presidente di Monaco, che è con il primo ministro egiziano Sidki, ai quali chiede il permesso per i guerriglieri e gli ostaggi di recarsi a bordo di un aereo al Cairo, purché gli ostaggi vengano poi inviati a Monaco. I feddayn potranno restare nella capitale egiziana.

Il Cancelliere si sa che respinge la proposta ma è disposto a prenderla in esame «qualora venga fatta dai feddayn». Intanto la macchina messica è in moto per realizzare la trappola via avanti. La possibilità di cercare di far sbrogliare la drammatica vicenda a feddayn e israeliani, in un altro luogo che si prospetta, con l'iniziativa di Brandt, resta così per aria. Il cancelliere a questo punto «scompare». Tutto resta nelle mani degli uomini di Monaco. Ora in poi ci sarà tutto lo sconcerto susseguirsi di falsi, di silenzi, di atteggiamenti soddisfatti. Alle 2 e 20 del mattino il portavoce del ministero annuncia dagli schermi della TV: «Tutto è andato bene. Gli ostaggi sono tutti salvi». Venti minuti prima un portavoce della polizia di Monaco aveva detto: «Non tutto pare andare così come si credeva. C'è stata una sparatoria. Ci sono dei morti». «Foco degli uomini di Monaco», dice la Baviera si presenta ai giornalisti per dire: «Ci rammarichiamo profondamente che la nostra operazione non è andata a buon fine. Ma noi esprimiamo le nostre condoglianze più sincere al Governo interessato, al CIO e alle famiglie delle vittime».

Mosca: «profonda deplorazione»

MOSCA, 6. Il Comitato per la cultura fisica e lo sport presso il Consiglio dei ministri dell'URSS, il Comitato olimpico sovietico e la delegazione sovietica al XX Giochi olimpici, hanno «deplorato profondamente» in una dichiarazione diffusa stasera, i tragici incidenti avvenuti a Monaco di Baviera.

Le organizzazioni sportive sovietiche, aggiunge la dichiarazione, «ritengono che gli atti di terrorismo sono incompatibili con lo spirito di cooperazione e di comprensione reciproca tra i popoli che sono a base del movimento olimpico internazionale».

La dichiarazione si conclude affermando che «i sovietici sono fermamente decisi a contribuire al massimo alla realizzazione del «nobilitate olimpici»».

La stampa sovietica pubblicava stamane un comunicato della delegazione sovietica al

l'Olimpiade in cui si esprimeva «profonda rincrescimento per la tragedia» e si ribadiva «la volontà della squadra sovietica di contribuire alla positiva conclusione delle competizioni olimpiche».

La tv sovietica — come del resto la TASS — ha informato sulle varie fasi della tragica vicenda di Monaco mettendo in evidenza le dichiarazioni ufficiali tedesche secondo le quali l'azione della polizia era stata deliberata e organizzata e all'aeroporto il commando di Settembre nero era costituito in un gruppo di infiltrazione e provocazione, è obbiettivamente un duro colpo alla causa del popolo palestinese, al fianco del quale l'unità comunista italiana si è schierata e continuerà a lottare in futuro, e alla solidarietà che è espressa dalle forze democratiche di tutto il mondo».

Anche l'UDI ha manifestato «lo sgomento e il cordoglio per la tragedia di Monaco, che ha scatenato la tragedia di Monaco e la condanna per l'effettivo atto terroristico che l'ha determinato».

«Simili azioni, frutto di isolato terrorismo, sono — prosegue la nota dell'UDI — contro ogni principio umano e politico, e rappresentano la stessa e giusta causa del popolo palestinese».

Il Presidente della Repubblica, sen. Giovanni Leone, ha inviato un telegramma al Presidente dello Stato d'Israele: «Il crimine atto terroristico compiuto dal «commando di Settembre nero» contro il Presidente della Repubblica — è tanto più esecrabile in quanto offende quei valori universali di pace e di fratellanza tra i popoli che ispirano la competizione dei Giochi Olimpici».

All'inizio dell'indignazione generale si è formata la questione degli israeliani e, dal loro punto di vista, è da ritenere che il «Settembre nero» è un atto di «terrorismo», e che è celebrativo della fratellanza umana».

L'avv. Bernasola, responsabile della sezione esteri della segreteria nazionale della FCGI, ha detto che «a Monaco la violenza ha raggiunto il vertice di una follia omicida, specie se si

considerano le ondate di serenità che i Giochi Olimpici andavano diffondendo». Le segreterie confederali CGIL-CISL-UIL hanno diffuso un comunicato nel quale, interpretando lo sgomento e il dolore dei lavoratori italiani per il crimine che ha insanguinato la XX Olimpiade, viene espressa «la più ferma e severa condanna per questo odioso fatto di violenza e per il loro tragico epilogo».

«Questi crimini — conclude il comunicato — non possono servire nessuna causa e sono sempre di segno contrario agli ideali di giustizia e di pace sempre perseguiti dal movimento sindacale».

La segreteria nazionale della FCGI ha preso ieri questa posizione:

«Il tragico gesto compiuto a Monaco da un gruppo di terroristi, conclusosi con un massacro anche a causa della azione dissenziente delle forze di polizia tedesche, costituisce un attacco diretto contro i più elementari principi di umanità. I giovani comunisti italiani, mentre esprimono il loro dolore per le giovani vittime che si sono spente in questa tragedia, ribadiscono la loro ferma condanna di forme di violenza con gli obiettivi della indipendenza nazionale, della liberazione dalla oppressione neocoloniale, della emancipazione sociale e politica del popolo palestinese e di tutti, come ci insegna l'esempio eroico del Viet Nam, sono necessari l'appoggio attivo di tutto il popolo e la solidarietà più ampia per le giovani vittime. L'uso del terrorismo indiscriminato da parte di piccoli gruppi isolati e guidati solo dalla logica della disperazione, non può essere che un'azione preda di ogni infiltrazione e provocazione, è obbiettivamente un duro colpo alla causa del popolo palestinese, al fianco del quale l'unità comunista italiana si è schierata e continuerà a lottare in futuro, e alla solidarietà che è espressa dalle forze democratiche di tutto il mondo».

«I metodi adottati dagli autori dell'atto terroristico, al di là di essere in sé condannati, non giovano certamente — afferma un comunicato — alla giusta comprensione, nell'opinione pubblica mondiale, delle aspirazioni e della lotta degli arabi palestinesi per la libertà, l'indipendenza e lo sviluppo».

«Assolutamente sconcertante — continua il documento — dalle prime notizie apparse anche il comportamento della polizia tedesca che ha appesantito il tragico bilancio di vite umane innocenti. Da pari primo di motivazioni è l'atteggiamento intransigente del governo israeliano».

La federazione del PCI di Milano, ha inviato alla Comunità israelitica e al consolato d'Israele il seguente telegramma: «Nella più risoluta condanna del terrorismo criminale, che ha scatenato la tragedia di Monaco, della logica disumana e dei metodi disonesti, che hanno portato al suo terribile epilogo, vi esprimiamo a nome dei comunisti milanesi il più profondo cordoglio per le vittime innocenti».

INDISCREZIONI SULLA RIUNIONE SEGRETA DI IERI NOTTE

COME SI È GIUNTI ALLA DECISIONE di non sospendere i giochi olimpici

I massimi dirigenti del CIO avrebbero inizialmente respinto la richiesta di chiudere la XX Olimpiade sulla base delle prime notizie della polizia tedesca che dava per salvi gli ostaggi — La conclusione delle gare è stata posticipata a lunedì

Berlino: il terrorismo danneggia gli arabi

BERLINO, 6. «L'attentato terroristico contro la 20.ma Olimpiade a Monaco è condannato energeticamente nella Repubblica democratica tedesca», scrive oggi l'organo del partito di unità socialista «Neues Deutschland».

«Il crimine compiuto — prosegue il giornale — è tanto spaventoso quanto insensato». Compiendo questa azione i terroristi hanno recato grave danno agli Stati arabi con i quali noi intrattiamo legami di amicizia. E' noto

che la RDT è al fianco degli arabi e contro l'aggressione israeliana e appoggia una soluzione pacifica del conflitto sulla base della risoluzione del Consiglio di sicurezza».

Da parte sua, il giornale di Berlino «Berliner Zeitung» afferma: «Noi marxisti respingiamo per principio il terrorismo come mezzo di lotta politica. Non si può infatti servire un'idea politica in questo modo. Questi metodi incontreranno altro che l'indignazione e la condanna di tutti».

«Simili azioni, frutto di isolato terrorismo, sono — prosegue la nota dell'UDI — contro ogni principio umano e politico, e rappresentano la stessa e giusta causa del popolo palestinese».

Il Presidente della Repubblica, sen. Giovanni Leone, ha inviato un telegramma al Presidente dello Stato d'Israele: «Il crimine atto terroristico compiuto dal «commando di Settembre nero» contro il Presidente della Repubblica — è tanto più esecrabile in quanto offende quei valori universali di pace e di fratellanza tra i popoli che ispirano la competizione dei Giochi Olimpici».

All'inizio dell'indignazione generale si è formata la questione degli israeliani e, dal loro punto di vista, è da ritenere che il «Settembre nero» è un atto di «terrorismo», e che è celebrativo della fratellanza umana».

L'avv. Bernasola, responsabile della sezione esteri della segreteria nazionale della FCGI, ha detto che «a Monaco la violenza ha raggiunto il vertice di una follia omicida, specie se si

Nixon chiede «misure collettive»

WASHINGTON, 6. Il presidente Nixon ha chiesto al segretario di Stato, Rogers, di avviare urgenti consultazioni con gli altri governi in vista di «misure collettive» contro il terrorismo. L'annuncio è stato dato dal portavoce della Casa Bianca al termine di una riunione con Rogers e con Kissinger, dedicata a un esame del problema.

Nixon aveva trasmesso stamane al primo ministro israeliano, Golda Meir, un messaggio estremamente caloroso e aveva sottolineato il suo atteggiamento con una dichiarazione ai giornalisti, nella quale i palestinesi vengono definiti «banditi internazionali della peggiore specie».

Dichiarazione di Arafat a Beirut

BEIRUT, 6. Il dirigente palestinese Arafat ha parlato oggi all'apertura di un congresso di scrittori e giornalisti arabi. Senza alludere apertamente ai fatti di Monaco, Arafat ha detto che «la rivoluzione palestinese... perseguirà i traditori ovunque essi si trovino» e che «i combattenti palestinesi hanno impugnato le armi non per spargere il sangue, ma per difendere la loro civiltà, la loro cultura e la loro terra».

Una radio del Cairo controllata dai palestinesi ha esaltato i terroristi di Monaco definendoli «eroi» e «martiri che hanno sacrificato la vita per i loro principi».

Da uno dei nostri inviati

MONACO, 6. Bandiere a mezz'asta sulla Olimpiade. I giochi perdono il loro sorriso, il loro spirito e forse il loro contenuto tecnico, ma continuano.

In base a quali criteri, dietro a quali impulsi, con quanto travaglio, i dirigenti del massimo organo dello sport internazionale, siano arrivati a questa decisione non si saprà purtroppo mai. La discussione — se discussione c'è stata — tra i membri dell'esecutivo, non risulterà in alcun verbale ufficiale, e pure segretaria sarà la votazione che dovrebbe averla conclusa. Si sa solo che nel loro fudo (il Max-Millieum per l'occasione, ricco più di ricordi di luttuosi bandetti, antichi e recentissimi, che di storia) avrebbero concordato in una lunga notte bianca il da farsi. E diciamo «avrebbero» perché la voce non pare risuonare molto cre-

La squadra israeliana lascia oggi Monaco

MONACO, 6. Un funzionario della squadra olimpica israeliana ha dichiarato che l'intera delegazione ai Giochi lascerà Monaco per tornare in patria domenica.

«Trascorreremo la notte al Villaggio Olimpico» ha detto il funzionario.

Dopo il rito funebre allo stadio olimpico per gli ostaggi uccisi a seguito dell'attacco del commando arabi, la squadra israeliana ha lasciato lo stadio da una uscita diversa da quella delle altre squadre ed ha riscosso calorosi applausi da parte degli spettatori tedeschi.

Anche la squadra filippina (77 atleti) si è appresa che tre atleti norvegesi e quattro olandesi hanno annunciato che si ritireranno dai Giochi.

Presenza di posizione dell'UISP

L'UISP in un suo comunicato tra l'altro afferma: «Il tragico epilogo dell'essere stato ucciso il portavoce del commando arabi, è un fatto che non può essere giustificato con quelle fatte dal ministro degli Interni bavarese, Bruno Merck, il quale, si fa notare, ha detto in due occasioni, pubblicamente, che la polizia è stata la prima a sparare. Merck cerca di difendere l'operato dei suoi uomini aggiungendo che «non si può parlare della tragedia che se si fosse permesso ai terroristi di portare gli israeliani al Cairo, ciò sarebbe equivalso alla liberazione di tutti gli ostaggi».

«Brandt al primo ministro egiziano? ci si chiede a Bonn. Brandt, come abbiamo visto, non ha detto nulla in proposito. Per ora il governo ha disposto una «indagine sulla strage».

Ma tenuto conto delle implicazioni politiche che tutta la vicenda potrebbe avere per il cancelliere e il suo prestigio, ci si domanda in molti ambienti a Bonn quale possa essere stato nelle decisioni adottate e nella meccanica dei fatti il peso dell'orientamento politico del governo bavarese, punta di diamante, come è noto, con il suo leader Josef Strauss, della spietata opposizione al governo social-liberale di Bonn.

LA TRAGEDIA DELLA PALESTINA

Un popolo che non vuole soccombere

Gli intrighi dell'imperialismo britannico, dalla «dichiarazione Balfour» nel 1917 al ritiro delle forze militari nel 1948 — Le persecuzioni israeliane, le repressioni di Hussein e la resistenza

Che cosa è un palestinese? Le cause della sua tragedia e le origini della sua disperazione si allontanano nel tempo e si fanno forse più labili nel ricordo, cancellate da una perfezionata propagazione delle «ragioni» di Israele che sono state elevate a categoria storica dell'età moderna.

Un palestinese oggi è un essere umano senza patria, senza diritti, mal sopportato da qualunque paese, sorvegliato da tutte le polizie, decimato dagli stermini operati tanto da chi ha rubato il paese quanto da chi è stato costretto ad accoglierlo: la ferocia con cui l'esercito di Hussein ha schiacciato i palestinesi nel 1970 non è stata inferiore a quella dei massacri perpetrati dagli israeliani.

Fino alla prima guerra mondiale, la Palestina era una provincia dell'impero

ottomano, abitata da 700 mila persone, delle quali il 93 per cento arabi e il 7 per cento ebrei. Tutte le terre erano di proprietà di contadini arabi.

Gli inglesi durante la guerra fecero molte promesse agli arabi — autonomia, indipendenza, riconoscimento delle promesse anche agli ebrei, e precisamente (con la celebre «dichiarazione Balfour») la promessa di favorire la creazione di un «National Home» ebraico in Palestina che con il tempo sarebbe dovuto diventare uno Stato. E sotto questa promessa gli inglesi mantennero, spalancando le porte alla immigrazione ebraica: nel 1947 il rapporto della popolazione ebraica in Palestina era salito al 33 per cento, ma il numero era aumentato naturalmente della popolazione araba.

L'immigrazione si era intensificata anche a causa dell'instaurazione dei regimi fascisti in Europa e della politica di sterminio praticata da Hitler.

Alla fine del secondo conflitto mondiale la questione palestinese si fece acuta. Formazioni paramilitari israeliane ingaggiarono una attività terroristica su vasta scala per costringere gli inglesi a che avevano il mandato sulla regione — a lasciare loro mano libera. E infatti il governo britannico, dopo aver deferito la questione all'ONU rinunciò al mandato e Israele si proclamò indipendente nei convulsi mesi che precedettero la indipendenza, il terrorismo si abbatté sui palestinesi che in tutti i modi si voleva cacciare da quello che stava per diventare il nuovo e unico Stato (ebraico), ad on-

ta della decisione della Assemblea dell'ONU che aveva disposto la spartizione del territorio palestinese in due Stati, uno arabo e uno ebraico, con confini esattamente delimitati. Lo Stato ebraico ebbe il 56 per cento della Palestina, Gerusalemme fu internazionalizzata.

Scoppiò il primo conflitto arabo israeliano che si concluse con accordi armistiziali. Israele occupava il 77 per cento della Palestina e gran parte di Gerusalemme. Il fiume dei profughi palestinesi straripava nelle regioni vicine rovesciando ondate di masse miserabili che tutto avevano perduto in Siria, Giordania, Egitto. Poi venne la guerra del 1956, poi quella del 1967. Storia recente.

A difesa dei profughi palestinesi le Nazioni Uni-

te hanno votato decine e decine di risoluzioni, e di tutte Israele si è fatta beffe, rifiutando il risarcimento e la reintegrazione dei profughi nel possesso dei loro beni e nell'esercizio dei loro diritti: cose che l'ONU chiese la prima volta con la risoluzione 194 (III) dell'11 dicembre 1948 e che ha continuato a chiedere vanamente ogni anno. Un quarto di secolo di rifiuti.

Attualmente si calcola che i profughi siano circa un milione e mezzo, in minima parte inseriti in qualche modo nella vita sociale ed economica dei paesi arabi del Medio Oriente, e la stragrande maggioranza ammassata in enormi attendamenti dove la «razioni secca» del «UNRWA» consentono una stentata sopravvivenza in condizioni di miseria e degradazione indicibili.

Da questo magma di

sangue, di rancori, di disperazione, dopo la guerra del 1967 nata la resistenza palestinese, con la sua dozzina di organizzazioni politico-militari di diverso peso, di diverso orientamento, e di concezioni tattiche talvolta opposte, ma nella maggioranza concordi nel considerare la resistenza e la rivoluzione palestinese come un movimento di liberazione nazionale: che si muove, perciò, lungo la linea della solidarietà con i movimenti di liberazione degli altri popoli, al fianco delle forze del progresso e della pace che si battono contro l'imperialismo. La maggioranza, non tutte: qualcuna ha scelto la via disperata di un terrorismo assurdo e gratuito (come gli attentati sugli aerei e l'ultima impresa di Monaco) che giova soltanto ai nemici dei palestinesi.

Bruno Panzera